

Incidente d'auto per Rizhkov
Investita da un pullman militare la macchina del premier sovietico



Il premier sovietico Nikolai Rizhkov, uscito illeso dall'incidente stradale di ieri

MOSCA Il primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov è stato coinvolto l'altro ieri notte in uno scontro tra la sua auto e un pullman militare alla periferia di Mosca riportando solo leggere ferite. Secondo quanto riferisce l'agenzia Tass, nell'incidente hanno riportato lievi ferite anche una persona che viaggiava con Rizhkov ed uno dei 20 passeggeri del pullman. Il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Purfiliev, in un in-

contro con i giornalisti, ha detto che a parte «qualche ammacatura» il 60enne primo ministro sta bene.

Interfax, il bollettino di Radio Mosca, aveva in precedenza detto che il primo ministro era rimasto illeso e che lo scontro si era avuto quando la sua vettura aveva frenato per evitare di investire il pullman ed era stata tamponata da un'altra auto.

«Mosca resterà senza carne»
Da Smolensk e Kalinin minacce di ritorsione contro i «passaporti»

MOSCA Rischia di trasformarsi in una «guerra economica» fra le varie regioni della Federazione russa la decisione dei soviet di Mosca di vendere merci solo a chi è residente in città. Le autorità di Smolensk, Kalinin, Vladimir i cui abitanti si recano regolarmente nella capitale sovietica a fare acquisti, hanno inviato telegrammi a Gavri Popov (sindaco di Mosca) in cui chiedono la revoca di questo provvedimento, altrimenti minacciano di bloccare le forniture di carne, latte, patate e altri generi alimentari. Per Boris Eltsin, appena eletto presidente della Russia, è la prima «gatta da pelare», non fosse altro per il motivo che il sindaco di Mosca appartiene al suo gruppo politico «Russia democratica». Fra l'altro ieri, al Congresso del popolo, alcuni deputati hanno contestato le dichiarazioni del leader radicale sostenendo che «non è abilitato a parlare così questi argomenti senza l'approvazione del Soviet supremo repubblicano». Inoltre, gli stessi deputati, si sono lamentati della fatto che, nel a preparazione della lista dei candidati per i posti di primo vice presidente e degli altri tre vicepresidenti, Eltsin, contraddicendo le dichiarazioni «unitarie» della vigilia, tenderebbe a favorire quelli di «Russia democratica».

Intanto a Vilnius, il governo lituano ha adottato una risoluzione dove si parla di congelamento degli effetti della dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo. Si tratta di quelle leggi (sulla cittadinanza, sul servizio militare, sulla proprietà dei palazzi del partito comunista) che avevano fatto irritare di più il Cremlino. L'obiettivo di questo gesto di «buona volontà» è quello di permettere l'avvio dei colloqui con Mosca. La risoluzione afferma che i ministri e i dipartimenti repubblicani intendono discutere con le corrispondenti istituzioni sovietiche l'intero arco dei problemi connessi con il processo d'indipendenza. Ma si tratta di una proposta sufficiente a consentire l'avvio della trattativa sull'indipendenza? Per la verità Gorbaciov ha già risposto su questo punto: il congelamento degli effetti della dichiarazione dell'11 marzo non basta ad avviare una trattativa. Il leader sovietico ha chiesto espressamente a Vilnius, come requisito indispensabile per «parlarsi», il congelamento o la sospensione della dichiarazione stessa e, di conseguenza, il «rientro» della repubblica baltica all'interno della legislazione sovietica. Stando così le cose, è difficile che il passo compiuto dal governo lituano possa servire a sbloccare la situazione.

Francia
Bambini profanano cimitero

PARIGI Prima di essere consegnati ai costernati genitori hanno spiegato ai gendarmi che volevano fare «come in televisione». Tre bimbi, nessuno dei quali ha ancora raggiunto i dieci anni, sono stati sorpresi mercoledì, giorno in cui in Francia le scuole sono chiuse, all'ingresso del piccolo cimitero di Vert sur Mer, un villaggio di poche anime nella regione del Calvados. La pattuglia di poliziotti che passava di lì per caso si è insospettita e ha fatto una rapida verifica dentro il camposanto. Ebbene, la piccola banda aveva fatto in tempo a danneggiare una decina di tombe. Ad alcune era stata spaccata la croce, ad altre era stata spostata la pietra tombale. Interrogati dai gendarmi, i tre hanno candidamente ammesso l'evidenza, ricordando di aver passato delle ore davanti allo schermo per seguire i reportage sulla profanazione di Carpentras.

Arrestati prima di un incontro con la stampa?
Cina, salta l'intervista
Introvabili 3 dissidenti

Che cosa ha impedito a Hou Dejian, Gao Xin e Zhou Duo di tenere la conferenza stampa che doveva lanciare l'iniziativa a sostegno della liberazione dei prigionieri politici del dopo Tian An Men? I tre hanno fatto sapere di stare bene, ma non si sa dove siano e perché non si sono presentati ai giornalisti. Avevano preso parte allo sciopero della fame nella fase finale della protesta in piazza.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Spiacevole sorpresa per i giornalisti che ieri pomeriggio si sono recati alla casa del cantautore Hou Dejian: la conferenza stampa che doveva annunciare una iniziativa per sollecitare la liberazione dei prigionieri politici era stata annullata. E il padrone di casa non era presente. Ai giornalisti è stato letto un suo messaggio: Hou diceva di stare bene, ma di dover annullare l'incontro con la stampa per improvvisi

impegni personali. Non erano presenti nemmeno gli altri due protagonisti della iniziativa, Gao Xin e Zhou Duo. I tre avevano preparato una lettera da inviare a tutte le autorità cinesi per sollecitare il rilascio di quelli che sono stati fermati e arrestati dopo la repressione delle manifestazioni studentesche in Tian An Men. Chiedevano in particolare la liberazione di Liu Xiaobo che insieme a loro tre aveva partecipato al-

Washington chiede ad Arafat
di espellere Abul Abbas e minaccia la sospensione dei colloqui di Tunisi

Paura nei campi in Libano
In Israele si chiedono anche «azioni preventive»
Due morti nei Territori

Nubi sul dialogo Usa-Olp
dopo il raid a Tel Aviv

Israele ha chiesto formalmente agli Stati Uniti di interrompere il dialogo con l'Olp, dopo il fallito raid di guerriglieri palestinesi a Tel Aviv; il governo americano prende tempo ma chiede ad Arafat di condannare l'attacco e di espellere Abul Abbas, che ne ha rivendicato la responsabilità. All'erta i campi palestinesi in sud Libano per timore di una rappresaglia. Sciopero nei territori, due morti.

GIANCARLO LANNUTTI

Il dialogo Usa-Olp sembra in pericolo, da una sua interruzione tutto il lavoro diplomatico e politico dell'ultimo anno e mezzo sarebbe gravemente compromesso, fra l'altro con il definitivo tramonto del «piano Baker» che, per quanto limitato, rappresenta allo stato l'unica prospettiva di messa in moto di un meccanismo di dialogo israelo-palestinese. Sarebbe in altri termini una vittoria per Shamir, che

proprio sul «piano Baker» ha portato Israele alla crisi. Ed è dunque comprensibile che sia proprio il governo Shamir a reclamare a gran voce da Washington la rottura del dialogo con l'Olp, poiché il raid dei guerriglieri di Abul Abbas «dimostra che l'Olp è sempre un'organizzazione terroristica».

Gli Stati Uniti sono in imbarazzo: si rendono conto delle

implicazioni di una rottura (o anche solo di una sospensione) del rapporto con l'Olp, ma non possono restare inerti di fronte alle pressioni israeliane. Così Washington ha condannato «con orrore» il tentato raid su Tel Aviv e ha chiesto ad Arafat - sottolinea la radio israeliana - di condannarlo a sua volta e di espellere dall'Olp Abul Abbas, altrimenti il dialogo bilaterale sarà immediatamente sospeso. Una nota in tal senso sarebbe già stata trasmessa all'Olp dall'ambasciatore americano a Tunisi Robert Pelletreau. Israele esprime soddisfazione ma chiede ancora di più: in una intervista alla radio Yossi ben Aharon, direttore dell'ufficio del primo ministro, ha detto che l'espulsione di Abul Abbas «non può soddisfare nessuno», perché l'Olp «mente quando parla di pace e gli Usa devono inter-

rompere il dialogo senza dare altre opportunità a questa organizzazione». Non sono mancati toni di vero e proprio istentismo. Così ad esempio il Jerusalem Post ha pubblicato una nota di Yosef Goeli intitolata: «Uccidere i terroristi in anticipo» in cui si legge che «i terroristi dovrebbero essere messi a tacere nei loro porti di partenza e anche nelle stanze degli alberghi europei piuttosto che alle ore 11 sulla spiaggia israeliana» (come se non ci fossero già stati abbastanza assassini di palestinesi in Europa). Dietro queste minacciose parole si adombra anche la minaccia di una possibile azione di immediata rappresaglia, il cui timore ha fatto mettere in stato di all'erta tutti i campi profughi palestinesi del sud Libano. E preoccupazione esprimono anche gli esponen-

ti palestinesi dei territori, dove c'è il rischio di una ulteriore escalation; Faisal Hussein, il più noto esponente pro-Olp di Cisgiordania, che sta facendo con altre personalità uno sciopero della fame a Gerusalemme-est, pur non condannando in termini formali il raid lo ha comunque criticato affermando: «Non capisco cosa possa aver spinto Abul Abbas ad agire, io non avrei mai ordinato un'azione del genere». Il fatto è che Abul Abbas di azioni del genere, nuocendo alla «strategia negoziale» di Arafat, ne ha già compiute: basti pensare per tutte al sequestro della motonave «Achille Lauro». Ma è anche un fatto che è difficile per Arafat prendere misure drastiche contro Abul Abbas - osserva il rappresentante dell'Olp a Londra, Faisal Awida - quando Israele quotidianamente uccide la nostra gente



Un soldato israeliano che ha partecipato alla cattura del commando palestinese

nei territori occupati. In Cisgiordania (in cui è stato uno sciopero generale in concomitanza con l'inizio a Washington del vertice Bush-Gorbaciov, come sollecitazione ai due leader per la convocazione di una conferenza internazionale di pace e il coinvolgimento dell'Onu nei territori. Nel campo profughi di Tulkeren un ragazzo di 14 anni è stato ucciso dai soldati, e un

altro giovane palestinese è stato ucciso (sembra) da elementi collaborazionisti. A Gerico è stato riposto il coprifuoco dopo che un'auto israeliana è andata distrutta, senza vittime, in seguito al lancio di un ordigno incendiario. Altri attentati incendiari contro veicoli israeliani si sono avuti a Kalkilya e a Gerusalemme; qui gas lacrimogeni sparati dalla polizia hanno invaso le corsie dell'ospedale Mukassed.

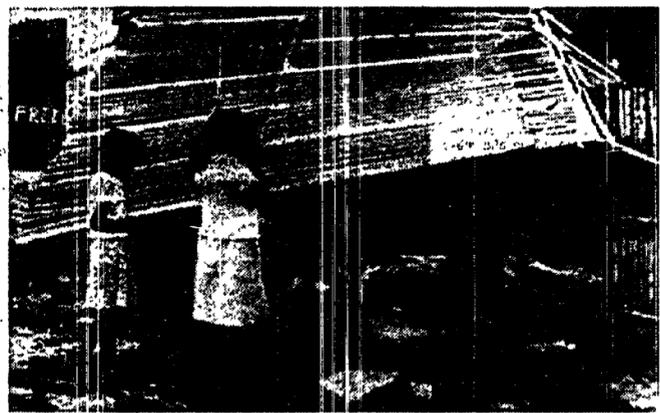
S'aggrava il bilancio del sisma in Sud America ed Europa dell'Est

Nuove scosse, la terra trema ancora
In Perù centinaia di morti e feriti

Di nuovo scosse nell'Europa dell'Est e in Perù. Il sisma ieri ha di nuovo scatenato violenti tremori, lambendo perfino per 20 secondi Città del Messico. In Moldavia e Romania non si sono aggiunte vittime, ma i feriti sono ora 300 e di questi una decina gravissimi. In Perù invece il triste bilancio delle vittime sale di ora in ora: più di cento i morti e 800 i feriti, in un panorama di totale distruzione dei villaggi poveri.

La terra trema ancora nell'Europa dell'Est e in America meridionale. E sale di ora in ora il numero di vittime e feriti nei due continenti dell'emisfero occidentale, dove quarantotto ore fa morte e terrore sono stati portati da due violenti terremoti, valutati intorno a 7° grado della scala Richter. Le forti e lunghe scosse, che si sono ripetute ieri notte e ieri mattina, hanno provocato altri crolli e altri feriti, nella Moldavia sovietica e in Romania, dove oltre trecento sono le persone con contusioni varie, 9 i morti in Romania e 3 nella regione sovietica. Ma in Perù il bilancio è raddoppiato in un giorno: oltre cento le persone decedute sotto i crolli, una cinquantina sono i dispersi, e ormai 800 sono i feriti. Queste cifre, ancora del tutto provvisorie, dicono della desolazione e il terrore di un'intera regione del Perù, quella nordorientale, dove grandi villaggi sono isolati e l'unica possibilità di raggiun-

gerli è per via aerea. Dicono gli esperti degli osservatori di geofisica che si tratta di tremori, seppur forti, di assestamento. Ieri mattina le scosse più forti si sono registrate nella Moldavia sovietica e a Bucarest, capitale della Romania. Quella registrata a Kishiniov (città principale della Moldavia) ha avuto un'intensità di 4,5 gradi nella scala sovietica (12 gradi), e nelle zone meridionali della regione è stata più forte di un grado. Non si sono aggiunte vittime a quelle tre dell'altro ieri che, secondo quanto ha dichiarato Anatoli Lukhianov, presidente del parlamento sovietico, sono persone decedute per paura: una, colta dal panico, si è gettata dal terzo piano e due anziani sono morti per infarto. Ma in tutta la repubblica vi sono stati crolli e danni. A Kishiniov sono stati danneggiati appartamenti e vecchi edifici, più di 800, mentre tutti gli uffici e le industrie funzionano con regolarità.



Un gruppo di studenti che occupano piazza dell'Università a Bucarest, in segno di protesta contro il presidente Iliescu. A fianco, immagini del terremoto a Rioja, nel Perù del nord

Le conseguenze del sisma saranno valutate da una commissione appena costituita. Molto violenta anche la scossa di ieri nella zona dei Carpazi romeni. Tre minuti di sussulti terribili: «Sembrava che tutto cadesse» ha detto chi ha cercato scampo in spazi aperti. Al ieri dell'altro ieri se ne sono aggiunti altri 45, e di questi 10 sono gravissimi. Il sisma, con una magnitudo tra i 6,5 e i 7,5 gradi della scala Richter, è stato avvertito in Urss, Ungheria, Grecia, Turchia, Ju-

goslavia, Bulgaria e Polonia. Le linee telefoniche ed elettriche di quattro repubbliche sovietiche sono state danneggiate. S'è originato dal'lo stesso epicentro di Vrancea, e a una profondità di centochiometri sotto i monti Carpazi. Tra le mille scene di fughe e paura il sisma ha aperto la via ad un episodio di segno opposto: non si sono mossi da piazza dell'Università gli studenti che da 39 giorni la occupano per protesta contro il presidente romeno Iliescu. Il terremoto

li ha salvati dall'intervento della polizia e loro lo commentano così: «È un segno di Dio e Iliescu cadrà». Anche in Perù i sussulti di terremoto si sono ripetuti ieri mattina. Trenta scosse in tutto, dopo quella violenta di martedì. E ormai quasi 200 i morti e 800 i feriti. Quarantamila persone non hanno più un tetto. Si sono aggiunti così nuove scene di panico tra i disperati e poverissimi indios e melicci di Oyojamba, Rioja, Nueva Cajamarca, Soritor, Nueva Espe-



Un gruppo di studenti che occupano piazza dell'Università a Bucarest, in segno di protesta contro il presidente Iliescu. A fianco, immagini del terremoto a Rioja, nel Perù del nord

ranza e Jaen, i villaggi più colpiti. Sono ore in cui si vive nell'angoscia: i morti vengono vegliati all'aperto, aspettando che siano scavate le fosse comuni, i sopravvissuti sono senza viveri, medicinali e acqua potabile, e ci sono molti feriti. Il panorama è caotico, centinaia di povere case dei villaggi indotte a un cumulo di detriti. A tutto questo s'è aggiunta una previsione catastrofica dell'Istituto geofisico del Perù. Ha ricordato Mateo Casaverde, il direttore dell'Osservatorio, che

«questo è un riflesso della sismicità della regione. Siamo di fronte - ha aggiunto - ad uno sconvolgimento geologico e non sappiamo ciò che può accadere». Da qui è nata la paura collettiva che possa aprirsi una voragine dalle conseguenze imprevedibili. Per venti secondi anche Città del Messico ha sussultato ieri. C'è stata l'interruzione di energia, perché alcuni pali della luce sono caduti, ma non ci sono stati danni alle persone e agli edifici.



I tre dissidenti cinesi scomparsi: da sinistra, Hou Dejian, Gao Xin, Zhou Duo

do è stato rilasciato recentemente assieme ad altre duecento persone. La loro assenza ha generato le ipotesi più diverse. Hou Dejian era andato via da casa sua nel pomeriggio di mercoledì e si è fatto vivo con una telefonata solo ieri a fine mattinata per annunciare «quattro suoi amici» a portare il messaggio da leggere ai giornalisti. Più tardi, sempre per telefono, si sono avute notizie anche su Gao Xin e Zhou Duo. Ma perché non si sono presentati di persona? Sono stati impediti da qual-

cosa o da qualcuno? Non era gradita la loro iniziativa? Tutte domande alle quali non è possibile dare una risposta. D'altra parte con la recentissima liberazione dei duecento e alla vigilia del primo anniversario del 4 giugno, le autorità cinesi stanno cercando in tutti i modi di accreditare una immagine di «tolleranza» e di «apertura». Ma non è da escludere, anzi è molto probabile che i tre si sono stati vivamente «consigliati», per il bene anche dei loro amici ancora in prigione, di portare avanti l'iniziativa della lettera e di parlare con i giornali-

stranieri. Il tutto comunque la dice lunga sulla atmosfera che si respira in questi giorni di vigilia dell'anniversario del 4 giugno, quando nelle strade di Pechino e in piazza Tian An Men arrivarono i carri armati per stroncare il movimento studentesco. C'è controllo anche se si tenta di mascherarlo. Sono tornati i posti di blocco. A Beida è stato arrestato uno studente che aveva affisso un manifesto contro le sanzioni facendo appello alla gente di Beida di destarsi: appello ritenuto pericoloso.



Il Dalai Lama a Roma
«Tibet autonomo dalla Cina»

Il leader spirituale tibetano è giunto a Roma dove oggi sarà ricevuto in Vaticano dal papa Wojtyla. Ieri ha incontrato alla Camera alcuni parlamentari. Nell'occasione il Dalai Lama ha rilanciato il suo piano per liberare il Tibet dalla dominazione cinese. Il piano prevede un nuovo Tibet «associato» a Pechino dove quest'ultimo continuerebbe a dirigere soltanto la politica estera e quella della Difesa.